

FEBBRAIO-MARZO 2019



Associazione Regionale
Confservizi
Emilia- Romagna

RISORSE IDRICHE 1° PARTE

Pdl acqua pubblica, avanti sul testo Daga

Emendamenti entro l'8/2

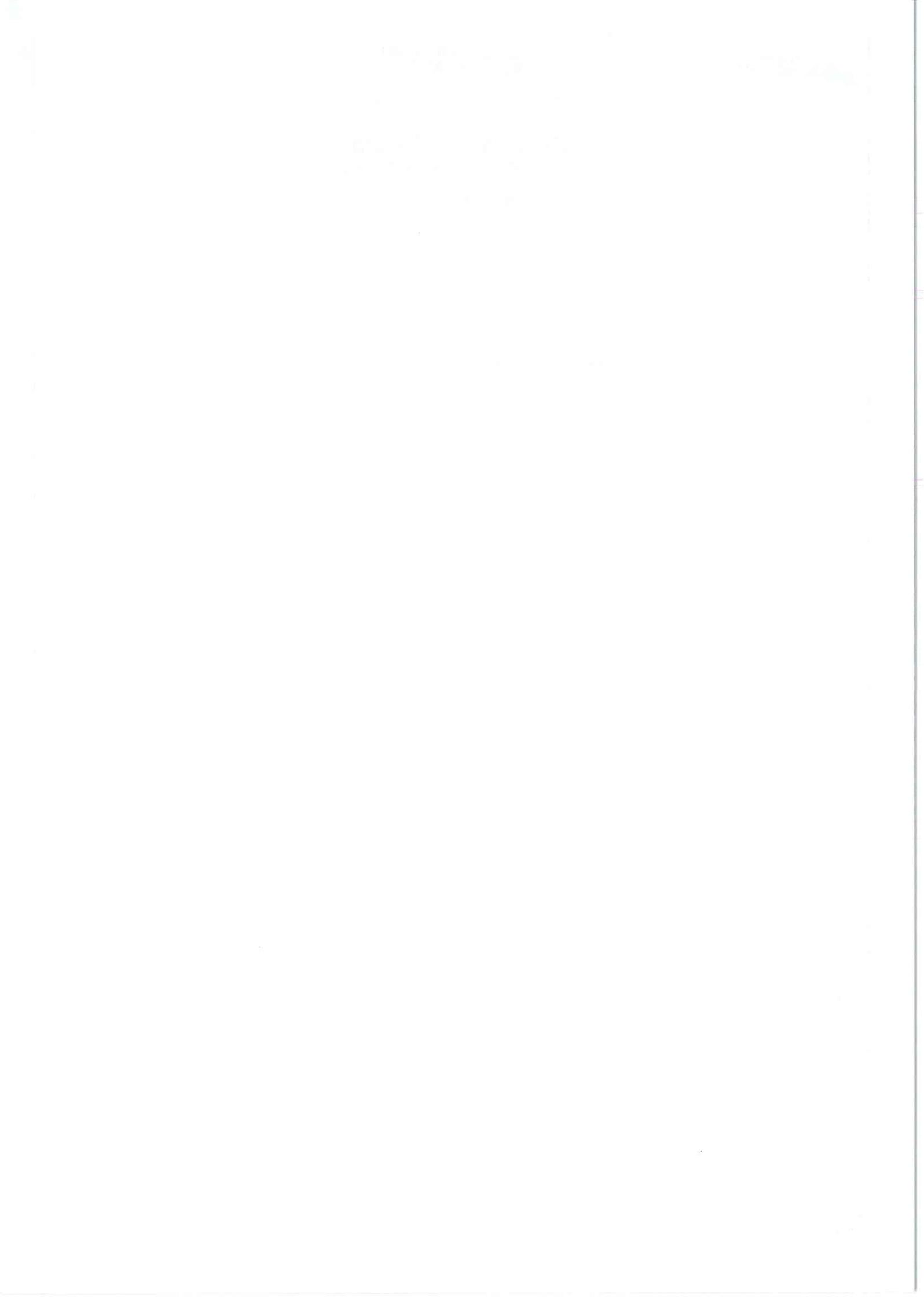
La VIII commissione della Camera ha votato oggi, 30 gennaio, per l'adozione come testo base nella discussione sul tema dell'acqua pubblica la Pdl M5S che vede come prima firmataria Federica Daga (A.C. 52).

Il termine per la presentazione degli emendamenti è stato fissato per ve-

nerdì 8 febbraio. Il ciclo di audizioni sulle Pdl Daga e Braga (PD, A.C. 773) si è chiuso martedì 22 (QE 23/1).



Peso: 8%



“Water management, passare dalla programmazione ai fatti”

Tra 2016 e 2019 stanziati 12,7 mld € dai gestori ma speso il 35%. Chiesa (Energy&strategy Group): “PdI Daga complessa e incerta sull’esito”. Il report del Politecnico di Milano

Il dato positivo è che i gestori idrici in ambito civile hanno programmato e stanziato investimenti in soluzioni e tecnologie di water management per 12,7 miliardi di euro tra 2016 e 2019. In particolare, 3,5 mld di euro nel 2018 (+10% sul 2017) e altrettanti per l'anno in corso. La cattiva notizia, invece, è che nello stesso quadriennio il tasso di spesa effettiva si ferma al 35%, con solo il 5% di progetti completati e il 50% non ancora avviato.

Questo la fotografia sul settore idrico scattata dall'Energy&strategy Group della School of management del Politecnico di Milano, che ha presentato oggi, 30 gennaio, il secondo Water management report. Sono quattro i cluster tecnologici “fondamentali” su cui puntano le utility: la componentistica di base, i trattamenti, la componentistica elettrica ed elettro-pneumatica, i sistemi di controllo e misura. Filiere che insieme raggruppano oltre 450 imprese, 65.000 addetti e un fatturato complessivo di oltre 22 mld di euro.

A loro si rivolgono i gestori idrici che, come spiegato nel rapporto, devono far fronte a diverse problematiche come le perdite lungo le reti, che vanno dal 10%-15% per chi serve meno di 50.000 abitanti a oltre il 40% per chi supera 1 mln. Tra le altre difficoltà sottolineate nello studio anche la necessità crescente di monitorare e controllare tutte le fasi di trasformazione e impiego del ciclo dell'acqua, come avviene per energia e gas. Ancora, le criticità nel trovare “il giusto equilibrio tra le esigenze economiche degli investimenti e la natura e le tempistiche delle concessioni o degli impieghi di processo che andrebbero efficientati”. Infine la normativa di settore, “soprattutto per quanto riguarda il comparto civile, rispetto al quale si sta mettendo in discussione la possibile coesistenza virtuosa di pubblico e privato a favore di un ritorno al controllo esclusivo dello Stato”.

In quest'ultimo caso il riferimento è alla PdI M5S sull'acqua pubblica attualmente al vaglio della commissione Ambiente della Camera. Sul testo a firma Daga il direttore responsabile dell'Energy&strategy Group, Vittorio Chiesa, commenta: “Questo ritorno alla gestione pubblica è giudicato come non privo di rischi da parte degli operatori, sia perché questo significherebbe perdere l'autonomia gestionale degli investimenti e l'ottica industriale con cui si sono affrontati nell'ultimo periodo, sia perché verrebbero meno in larga misura gli aspetti di aggregazione, e quindi scala, che l'evoluzione dei gestori di Ato ha garantito. Non si vuole sostenere ovviamente che la soluzione indicata nella PdI n. 52 non sia percorribile ma certo introdurrebbe una complessa gestione del transitorio, forse non sufficientemente ponderata, e una maggiore incertezza sull'esito del processo. Tuttavia, è indubbio che esista oggi un problema di effettiva realizzazione degli investimenti da parte dei gestori: a metà 2018 quasi il 50% non è ancora stato avviato, con le situazioni più critiche che si riscontrano in Toscana, Lazio e Sicilia”.

Nel Rapporto si prevedono due possibili scenari per il prossimo futuro. Uno di “incertezza normativa” con una diminuzione degli investimenti (-18% rispetto al quadriennio 2016-2019, cioè circa 2,7 mld di €/anno, tornando sui livelli del 2016), e uno con un “quadro normativo più stabile” che, grazie all'entrata in vigore del periodo regolatorio 2020-2023, potrebbe portare a maggiori investimenti, circa 4,2 mld di €/anno. In entrambi i casi, sottolinea il report, occorre tenere presente il gap potenziale tra la spesa programmata e quella effettivamente realizzata.

Una parte dello studio PoliMi è dedicato agli utilizzatori industriali della risorsa idrica. L'analisi è stata condotta su 151 operatori in quattro 4 settori (gomma e plastica,



Peso:67%

carta, tessile e alimentare), con un consumo complessivo di acqua di 155 Mmc/anno. In questo caso le perdite idriche ammontano a circa il 5,5%. Quasi metà del campione dichiara di riutilizzare meno del 20% dell'acqua in ingresso, mentre il 29% ne riutilizza oltre l'80%. "Il 51% ha una figura preposta alla gestione della risorsa idrica (il 60% delle grandi aziende e il 36% delle Pmi), tuttavia una figura specializzata è presente solamente nel 16% delle imprese che hanno dichiarato di avere un vero e proprio hydro manager. Chi più spesso se ne occupa è infatti il plant manager, indicato nel 36% dei casi, seguito dall'energy manager (32%), meno rappresentato il facility manager (12%)".

Solo il 33% del campione ha investito in efficientamento energetico. Il restante 67% "non lo ritiene affatto necessario" o "non lo considera economicamente sostenibile". L'80% ha introdotto sistemi di misura delle quantità di acqua utilizzata e dispersa e il 55% degli intervistati prevede di effettuare interventi nel prossimo triennio.



Peso:67%

L'ANALISI

Servizio idrico pubblico o privato, i danni delle opposte ideologie

Adolfo Spaziani

La Commissione Ambiente della Camera ha terminato un lungo ciclo di audizioni. Si vedrà se il contributo di molti dei protagonisti del settore produrrà una efficace riflessione o - come spesso accaduto nel passato - le proposte saranno destinate solo agli archivi parlamentari.

Da più parti è arrivato l'invito a formulare proposte di mediazione per trovare una sintesi e difendere un gracile sistema industriale avviato con fatica, anche grazie ad Arera. Nelle molte proposte depositate in Commissione, il legislatore ha ampia scelta per trarre spunti di miglioramento del testo utili a raggiungere i condivisibili obiettivi generali. C'è il rischio di una discussione frammentata, su emendamenti generali e di dettaglio, che rischia di rendere la legge incomprensibile.

Se una legge, coerente e ben strutturata come la Legge Galli del 1994, dopo 25 anni non è stata ancora attuata, ben si comprende cosa possa accadere con una legge che privilegia l'indicazione degli obiettivi e non le risorse e gli strumenti per raggiungerli. È importante che prevalga un'assunzione di responsabilità da parte dei proponenti, in particolare del M5S, per privilegiare gli ideali alle ideologie. Il costo per il Paese di un nuovo periodo di transizione potrebbe essere maggiore di quello legato agli indennizzi, comunque necessari.

L'esperienza dimostra che nei servizi pubblici a carattere industriale, le leggi speciali hanno spesso procurato più danni che benefici, anche perché è sempre più facile intervenire su una

legge speciale che su un ordinamento generale.

Il pendolarismo normativo ha sempre caratterizzato il settore idrico, le modifiche intervenute solo nell'ultimo decennio sono difficili anche da rintracciare anche perché erano spesso manifesti elettorali.

La scelta di cedere ad un provvedimento sbagliato, auspicando che poi ne uscirà uno di segno opposto, può forse far evitare di inimicarsi il legislatore di turno ma di sicuro non porta un contributo ad uno dei temi più rilevanti, da affrontare urgentemente anche per effetto dei cambiamenti climatici.

In un disegno che voglia supportare lo sviluppo di una strategia industriale è necessario attenersi ai fondamentali: l'applicazione senza deroghe del diritto societario, la natura privatistica del rapporto di lavoro, la regolazione indipendente, la garanzia di accesso al servizio universale per le fasce sociali deboli. Soluzioni particolari sono destinate ad essere modificate da ogni nuovo esecutivo, mettendo in crisi la stessa finanziabilità del settore.

Più complicato risulta modificare ogni sei mesi il diritto societario o la legislazione del lavoro che intervenire su una specifica norma di settore.

La decisione di "ripubblicizzare completamente il servizio" (e non l'acqua, che è già pubblica, è un bene demaniale inalienabile, imprescrittibile) è una scelta rimessa al titolare della funzione pubblica. Ma "rimunicipalizzare le aziende" è una scelta diversa dal promuovere scelte industriali a favore di ambiti regionali o di distretto.

Prevedere deroghe come quella a favore dei comuni sotto i cinquemila abitanti, rompe il princi-

pio di solidarietà su cui si basa una gestione integrata, con impatti territoriali negativi per i territori svantaggiati.

Il contrario di quello che si dichiara di voler raggiungere.

Vi sono territori, come nel Mezzogiorno, nei quali una gestione pubblica centralizzata a livello di distretto potrebbe essere di grande aiuto, come è avvenuto nel processo di elettrificazione del Sud. Una scelta che necessariamente non comporta di disfare le gestioni virtuose presenti nel Centro-Nord.

Le gestioni non virtuose, in questo settore come negli altri servizi pubblici, devono essere revocate. Che si tratti di una società pubblica o privata non conta. Ognuno faccia il suo mestiere, lo Stato eserciti le funzioni pubbliche, l'impresa faccia l'impresa, peraltro sotto il controllo di un regolatore indipendente e non legato alla stagionalità politica.

Rientra nella decisione politica la scelta di proporre un modello organizzativo che escluda qualsiasi apporto dei privati, ma non si può chiedere al management di queste imprese di rincorrere giornalmente i vincoli dettati dalla finanza pubblica (come avviene nel settore dei trasporti), di fare i conti con vincoli gestionali e burocratici e di affrontare contemporaneamente sfide epocali in materia ambientale.

Nel settore idrico il debito generazionale in infrastrutture è enorme, perdere altro tempo potrebbe essere disastroso.

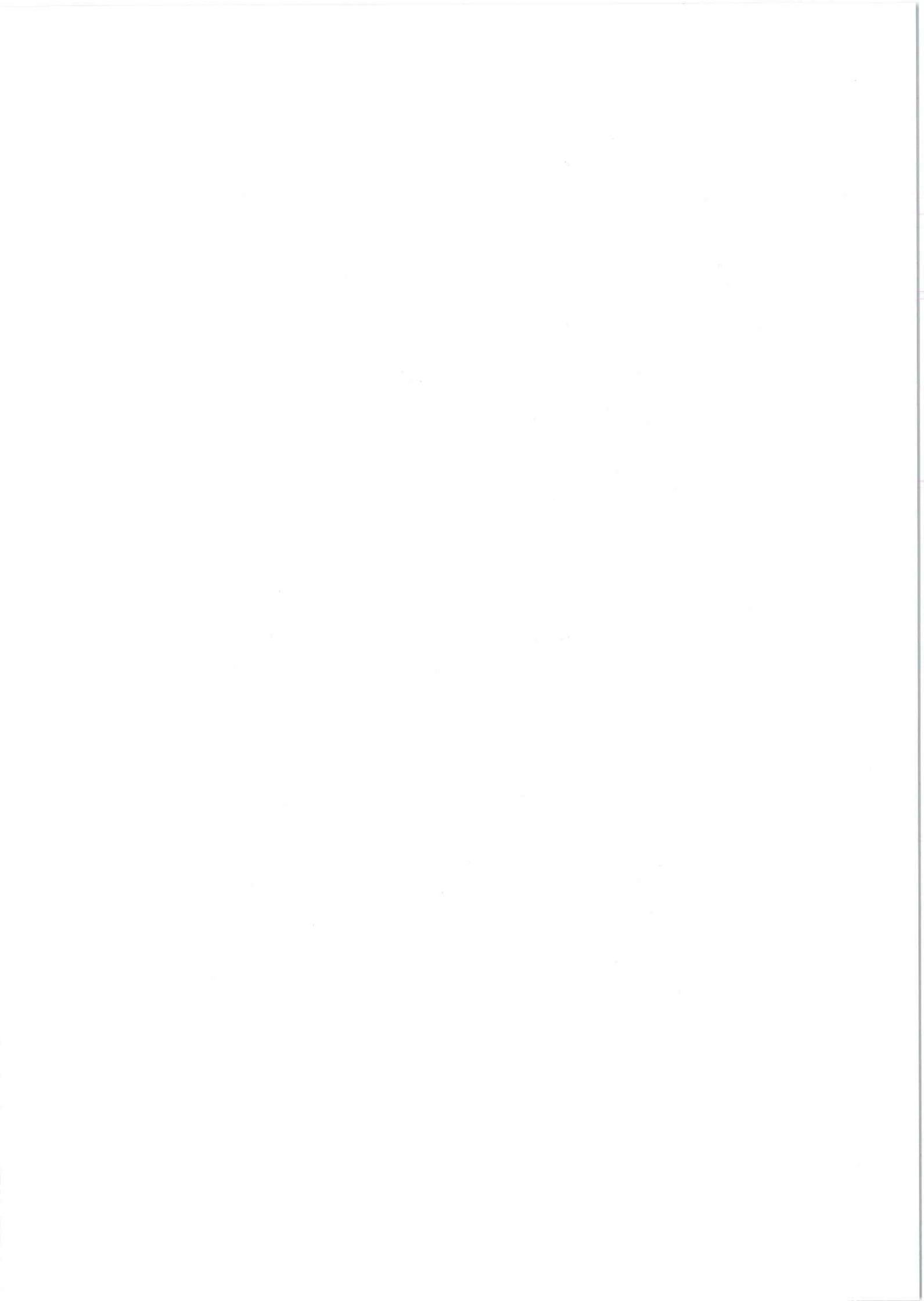
Studiare come nel lontano 1962 si decise di "statalizzare la gestione del servizio elettrico nazionale" potrebbe essere di aiuto per non alimentare illusorie aspettative e destrutturare l'attuale sistema.

Senior advisor Utilitalia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una gestione pubblica al Sud potrebbe essere d'aiuto, ma perché disfare quelle private virtuose del Nord?



Investimenti

LISTINI GLOBALI

«Il business? È scritto sull'acqua»

Contro le fibrillazioni dei mercati, Fidelity lancia un fondo che guarda lontano investendo su oro blu e riciclo dei rifiuti

di **Pieremilio Gadda**

Nonostante lo sprint d'inizio anno, c'è chi non si fida delle Borse. Anche il 2018 era partito bene, ma poi si è chiuso con molti investitori costretti a leccarsi le ferite. «Ciò che ha fatto più male, del resto, non è il segno meno subito sugli strumenti azionari. Sono le perdite registrate sulle soluzioni a reddito fisso o flessibili», ricorda Cosmo Schinaia, country head Italia di Fidelity International.

Oggi comunque il contesto di mercato è profondamente cambiato, spiegano gli analisti. «Lo scorso anno i listini prezzavano lo scenario "riccioli d'oro", il migliore dei mondi possibili. Aspettative troppo alte erano destinate a essere frustrate», chiosa Donatella Principe, head of product e market strategy della società di gestione del risparmio globale. Secondo cui le tre leve che muovono i mercati oggi sostengono, in modo coordinato, una prospettiva favorevole alle azioni: la crescita a livello globale è positiva, benché in rallentamento — precisa Principe —. La politica monetaria, specie sul fronte americano, è tornata a essere più indulgente. E senza dub-

bio si parte da livelli di sentiment più negativi da parte degli investitori: c'è spazio per un miglioramento».

Nuove rotte

Chi, a caccia di nuovi spunti, non trovasse conforto in queste argomentazioni, potrebbe però lasciarsi sedurre

da un tema d'investimento che guarda al lungo, anzi al lunghissimo termine. «Abbiamo da poco lanciato in Italia una nuova strategia focalizzata sul settore dell'acqua e dei rifiuti», racconta Schinaia.

Non sarà un tema particolarmente sexy, si schernisce il manager, ma è sostenuto da fattori assai convincenti perché «qui convergono alcuni dei principali mega-trend del futuro: la crescita dei consumi nei mercati emergenti, il processo di urbanizzazione, la carenza di risorse idriche. Si calcola che entro il 2030, il fabbisogno di acqua per uso domestico, agricolo e industriale salirà dagli attuali 4.500 miliardi di metri cubi a quota 6.900 miliardi, generando un gap del 40% tra domanda e offerta».

Anche sul fronte dei rifiuti si preannuncia un impressionante divario tra produzione e capacità di gestione degli stessi: basti pensare, spiega Schinaia, che la spazzatura prodotta su base annua salirà da 1,3 miliardi di tonnellate del 2018, su scala globale, a 2,2 miliardi nel 2025, in aumento del 70%. Nello stesso breve arco di tempo i numeri sono destinati a triplicare in Cina. «Per le società che operano nella raccolta, smaltimento e riciclo si aprono delle opportunità straordinarie» spiega Schinaia.

Esiste un universo investibile di oltre 300 nomi, in genere poco battuti dai grandi investitori. «L'industria del risparmio, infatti, si è storicamente focalizzata sulle aziende che operano nella progettazione, produzione e di-



Peso: 45%

istribuzione di beni e servizi. Le fasi che chiudono il ciclo dell'economia circolare, la raccolta e il riciclo o recupero, sono rimaste in larga parte inesplorate».

La selezione

Non a caso, tra i dieci titoli più rappresentati nel portafoglio del fondo Sustainable water waste, solo due, Waste management e Danaher, sono presenti nell'indice di riferimento azionario globale Msci ac world, con un peso per altro molto marginale, tra 0,1% e 0,2%. Nella top ten c'è anche una

società italiana, **Hera** (3,3% del portafoglio).

In generale, l'Italia è ben rappresentata, vale il 5,9% del fondo, contro lo 0,7% dell'indice di riferimento. «Questa soluzione è adatta a chi vuole prendere posizione sui mercati azionari con un approccio difensivo e tendenzialmente de-correlato rispetto a una tradizionale esposizione ai listini internazionali — conclude Schinaia —. Basti pensare che il peso dei settori tecnologico e finanziario è pari a zero, contro il 32% dell'Msci ac world».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diversificazione

Cosmo Schinaia, country head Italia di Fidelity International: entro il 2030, il fabbisogno di acqua salirà da 4.500 miliardi di metri cubi a 6.900



Peso:45%

Per Asvis i risultati dell'Italia rispetto al Goal 6 sono lontani dal centrare l'obiettivo
 Il nodo non è tanto la disponibilità in generale del bene ma l'accesso di qualità
 Le risorse ci sono, però sono gestite male e sono oltre 20 mila i siti contaminati
 I dati sull'efficienza della rete, positivi fino al 2014, registrano un'inversione

di DIANA CAVALCOLI

«**V**iviamo nell'illusione che l'Italia sia un Paese ricco d'acqua e che fiumi, laghi e ghiacciai siano risorse inesauribili. Non è così. Il rischio è accorgersene troppo tardi». Per Rosario Lembo, presidente del comitato italiano per il Contratto mondiale sull'acqua, tutelare il nostro patrimonio idrico è un dovere non più rimandabile. Soprattutto se si considera che in futuro l'acqua sarà un bene scarso. Si stima che tra cinque anni un terzo della popolazione mondiale vivrà in crisi idrica, cioè con disponibilità di acqua inferiore ai 1700 metri cubi all'anno. Ecco perché è strategico analizzare già oggi i progressi e le criticità nella gestione delle risorse a nostra disposizione. In questo senso il Rapporto 2018 di Asvis offre uno spaccato completo, e a tratti preoccupante, del caso italiano. Per inquadrare il problema occorre però fare una premessa:

l'efficientamento delle reti idriche e la lotta all'inquinamento. Nel mirino il ritardo nella messa a norma di oltre 100 centri urbani e aree sprovvisti di sistemi di trattamento delle acque reflue. Il risultato è una multa salata: 25 milioni di euro a cui si aggiungeranno 30 milioni ogni sei mesi per ulteriori ritardi negli interventi. «Difficile pensare che si riesca a risolvere la situazione a breve - spiega Lembo - il numero dei centri non conformi alle direttive europee resta alto nonostante vi sia stato un miglioramento. Siamo scesi da oltre cento siti non a norma a circa 70». Passo avanti che non basta a trasformarci in un Paese che ha cura dei suoi bacini idrici e delle sue falde. Siamo anche un Paese che storicamente sottovaluta i rischi legati all'acqua. In pochi sanno ad esempio che in Italia la carenza d'acqua è un'emergenza nazionale. «Eppure, nell'estate del 2017 ben 10 Regioni hanno dichiara-

ControCorrente

Risorse da salvare: tutti i buchi dell'acqua

di DIANA CAVALCOLI

20

Acqua (buona) Un miraggio

a nove anni dalla risoluzione Onu, che lo introduceva per la prima volta, il diritto all'acqua potabile e ai servizi idrici non è garantito in nessuno Stato del mondo. Secondo Lembo, che per Asvis ha analizzato i risultati ottenuti dall'Italia rispetto al Goal numero 6 dell'Agenda 2030 dell'Onu, siamo lontani dal centrare l'obiettivo di garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua. «Nel nostro caso - spiega - il tema non è solo l'accesso all'acqua ma piuttosto l'accesso all'acqua di qualità. E questo vale tanto nelle grandi città, come Roma o Milano, quanto nelle zone periferiche dove la rete di distribuzione arriva a fatica».

In media oltre un terzo dell'acqua immessa nelle reti non arriva all'utenza, con punte del 60 per cento nelle province di Latina, Frosinone, Vibo Valentia, Potenza e Campobasso

In altre parole, se è vero che abbiamo le risorse è anche vero che le gestiamo male. Basta pensare che sono più di 20 mila i siti contaminati in Italia e il Rapporto Asvis 2018 segnala come negli ultimi anni l'indicatore relativo all'efficienza della rete di distribuzione sia peggiorato. «I dati - aggiunge Lembo - attestano un buon andamento fino al 2014. Dopo, però, si evidenzia una brusca inversione di tendenza ed è un problema che riguarda tutto il territorio nazionale con criticità a Sud e nelle Isole». Per dare qualche numero circa il 10 per cento della popolazione italiana lamenta irregolarità e cattivo funzionamento del servizio dell'acqua in casa. In media oltre un terzo dell'acqua immessa nelle reti non arriva all'utenza con punte del 60 per cento nelle province di Latina, Frosinone, Vibo Valentia, Potenza e Campobasso. È poi ancora molto alta, oltre il 25 per cento, la quota di famiglie che non si fidano a bere dal rubinetto. Ecco spiegato perché, secondo i dati del Censis, 9 italiani su 10 preferiscono bere acqua in bottiglia.

Per di più la mala gestione dell'acqua ci costa caro. L'Italia ha subito due procedure di infrazione da parte dell'Unione Europea che da anni promuove

to lo stato di calamità. Strategico quindi lavorare sulla prevenzione ed evitare di allertarsi solo quando c'è siccità o un eccesso di precipitazioni. Va cambiato approccio», chiosa Lembo.

Per Asvis un primo passo è aumentare il dibattito. «Inutile negarlo c'è scarsa attenzione da parte della politica e del legislatore. Pensi che non disponiamo nemmeno di un bilancio idrico nazionale», sottolinea Lembo.

La buona notizia? Se lo Stato manca a farsi sentire è la società civile. «Cresce la sensibilità dei cittadini rispetto alla questione dell'acqua e al monitoraggio dei rubinetti nelle case.

Così come l'attenzione di alcuni sindaci che hanno proposto una serie di investimenti per favorire il controllo di qualità». E poi c'è più responsabilità rispetto agli usi. Tra le buone pratiche: la messa a disposizione di informazioni sull'acqua di rete, l'installazione di punti pubblici di erogazione, le cosiddette Case dell'acqua, oltre ai multipli corsi di iniziative culturali nelle scuole. Quel che ancora manca sono gli interventi sulle infrastrutture. Per Asvis l'obiettivo di lungo termine è rinnovare la gestione del ciclo dell'acqua. Che significa potenziare la rete idrica dove serve, bonificare le tubazioni e portare le perdite al minimo in modo da garantire acqua pulita in tutti gli 8 mila comuni italiani. Vitale poi non focalizzarsi solo sulle problematiche legate all'acqua che arriva nelle nostre case. «Ci si concentra sull'uso domestico - conclude Lembo - mentre in realtà parliamo di una risorsa cruciale anche per l'agricoltura o per i cicli industriali. Quindi bene parlare di acqua ma facciamo lo a 360°». Sempre con l'idea che da diritto scritto sulla carta, il diritto all'acqua dovrebbe diventare davvero tale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

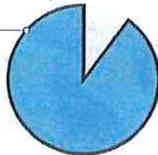
La mala gestione ci costa. L'Italia ha subito due procedure di infrazione da parte dell'Unione europea. Nel mirino il ritardo nella messa a norma di oltre 100 centri urbani



GOAL 6 → Acqua pulita e servizi igienico-sanitari

MIGLIORAMENTO

90%
della popolazione del Pianeta nel 2015 ha migliorato le proprie fonti di acqua potabile



RETE PIÙ SICURA

4,9 miliardi
di cittadini hanno avuto accesso a una rete più sicura di servizi igienico-sanitari



STRESS IDRICO

oltre **2 miliardi**
di persone vivono sotto stress idrico



STATO DI CALAMITÀ

In Italia la carenza d'acqua è un'emergenza nazionale: nell'estate del 2017 **dieci Regioni hanno dichiarato lo stato di calamità**

I TARGET

1 Entro il 2030, conseguire l'accesso universale ed equo all'acqua potabile sicura e alla portata di tutti

8 Sostenere e rafforzare la partecipazione delle comunità locali nel miglioramento della gestione idrica e fognaria

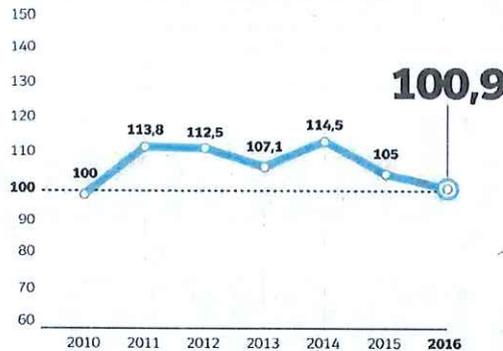
7 Ampliare la cooperazione internazionale e la creazione di capacità di supporto a sostegno dei Paesi in via di sviluppo in materia di acqua e servizi igienico-sanitari legati, tra cui i sistemi di raccolta dell'acqua, la desalinizzazione, l'efficienza idrica, il trattamento delle acque reflue, le tecnologie per il riciclo e il riutilizzo

6 Proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua, tra cui montagne, foreste, zone umide, fiumi, falde acquifere e laghi

5 Attuare la gestione integrata delle risorse idriche a tutti i livelli, anche attraverso la cooperazione transfrontaliera a seconda dei casi

L'indicatore composito

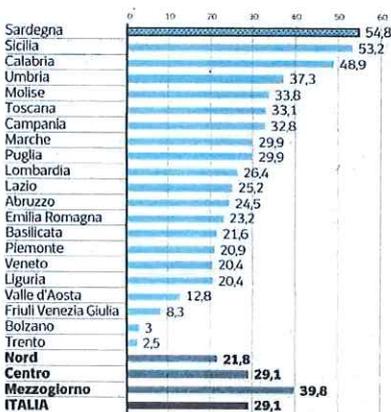
È costruito utilizzando 4 indicatori elementari. Il livello 100 corrisponde alla situazione in Italia nel 2010



100,9

LA SITUAZIONE NELLE REGIONI ITALIANE (unità di misura: %)

Famiglie che non si fidano dell'acqua del rubinetto (31/12/2017)

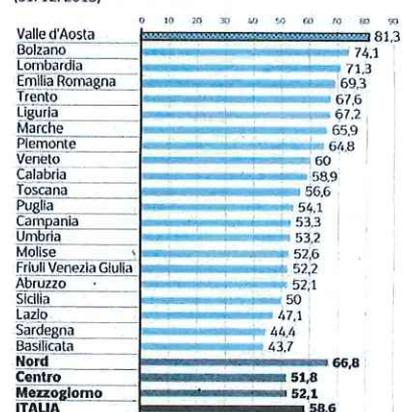


Fonte: ASviS

Famiglie che lamentano irregolarità nell'erogazione di acqua (31/12/2017)



Efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile (31/12/2015)



Corriere della Sera - Infografica Sabina Castagnuzzi

L'analisi

RISORSE IDRICHE:
L'USO SOSTENIBILE
NON È UTOPIA
MA UNA NECESSITÀdi **LUIGI DI MARCO***

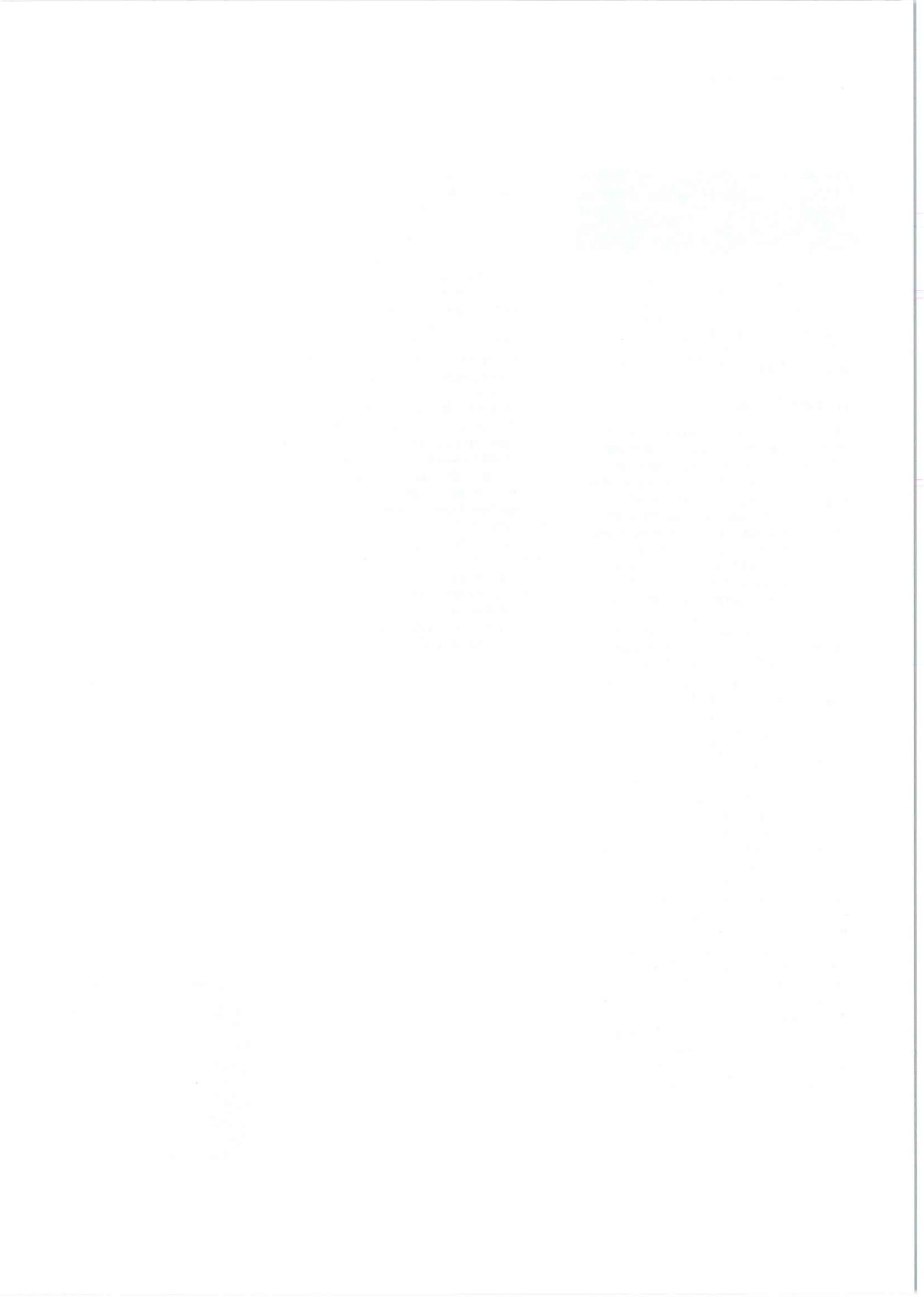
Apreno il rubinetto di casa, l'acqua scorre. Ma da dove arriva? Dove va? Ma l'acqua potabile è una invenzione umana? La conoscenza dei processi interni ai servizi idrici integrati urbani è in grado di rispondere solo parzialmente a queste domande. Bisogna allargare la nostra visione per cogliere l'acqua come prodotto della natura, il cui ciclo è parte di un sistema complesso d'interdipendenze. Gli ecosistemi svolgono un ruolo fondamentale nel riciclo dell'acqua piovana dal livello locale al livello continentale. La vegetazione utilizza l'acqua senza di fatto consumarla poiché la restituisce all'atmosfera in forma gassosa, attraverso l'evapotraspirazione, e alla terra attraverso le radici, contribuendo a infiltrarla nel sottosuolo ricaricando le falde acquifere e depurandola. Un suolo sano è naturalmente poroso, riesce a trattenere acqua e umidità nei suoi strati superficiali smorzando gli effetti negativi dei fenomeni alluvionali e della siccità, contribuendo alla propria fertilità. Il paradigma dell'economia circolare si può perfettamente applicare all'acqua ed è la via maestra per garantirne la rigenerazione nei processi biofisici, ovviando ai disturbi umani indotti nel suo ciclo naturale, in una visione integrata che possa garantirne quantità e qualità adeguate, con margini di sicurezza contro le calamità. Il *Rapporto sullo sviluppo mondiale dell'acqua* (Wwdr, Unesco 2018) riporta che nel 2050 il fabbisogno di acqua aumenterà di un terzo rispetto a oggi, in uno scenario planetario sempre di più compromesso dalle criticità indotte da cambiamenti climatici, riduzione della capacità produttiva degli ecosistemi, perdita di biodiversità. Nella prospettiva di subire degli stress ambientali con irreparabili conseguenze socio-economiche, finora mai sperimentate, dobbiamo reagire rafforzando il sistema immunitario del pianeta, anche a partire dagli ecosistemi locali. Le conoscenze scientifiche

espresse nei concetti «soluzioni basate sulla natura», «infrastrutture verdi», con l'idea guida «lavorare con la natura, non contro», devono divenire principio di riferimento per tutte le politiche di pianificazione del territorio. Valutazioni ambientali strategiche e valutazioni d'impatto ambientale non possono più limitarsi a considerare il contenimento dei danni di piani e progetti, ma devono proattivamente orientare le soluzioni al miglioramento delle prestazioni ambientali dei territori coinvolti. Tutte le politiche settoriali (agricoltura, industria, cooperazione allo sviluppo) devono fare propria la preoccupazione per l'acqua e gli ecosistemi con la prevenzione degli impatti negativi e degli inquinamenti in ogni anello della filiera produttiva. Diversamente l'uso degli aggettivi «sostenibile, green, responsabile» è improprio e ingannevole. Numerosi target dell'Agenda Onu 2030 spingono all'azione verso questi risultati, alcuni dei quali già a scadenza 2020 come il 6.6 («Proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua, tra cui montagne, foreste, zone umide, fiumi, falde acquifere, laghi») e il 15.9 («Integrare i valori di ecosistema e di biodiversità nella pianificazione nazionale e locale e nei processi di sviluppo»). Utopie? No. Necessità urgenti.

*Consigliere nazionale della Associazione professionale italiana ambiente e sicurezza

© RIPRODUZIONE RISERVATA





3 Ambiente, Emiliano Codeluppi: «Acqua, referendum tradito»

RIPUBBLICIZZARE il servizio idrico? «Quando Vecchi si è insediato nel 2014 - dice **Emiliano Codeluppi** del Comitato provinciale Bene Comune - c'erano grandi aspettative, che già alla fine del 2015 erano state disattese. Pensare che l'acqua pubblica era annunciata non solo nel programma elettorale, ma anche negli impegni di mandato. Sono state tradite delle aspettative, tradito un percorso e anche la volontà popolare che si era espressa con un referendum». Ora si sta procedendo a fatica verso una società pubblico-privata. «Di acqua pubblica non si parla più - dice Codeluppi -, forse potrebbe aiutarci una legge nazionale». Diverso è il bilancio nel campo dei rifiuti: è stato raggiunto il 70 per cento di differenziata e avviata la tariffa puntuale. Ridotta anche la previsione di consumo di suolo, anche se il passaggio da edificabile ad agricolo sembra in parte legato alla crisi, ovvero alla richiesta dei proprietari di ridurre le tasse. Situazione nera, come in tutta la regione, su aria e Pm10.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Section 1: Introduction

Section 2: Methodology

The study was conducted using a mixed-methods approach, combining quantitative surveys with qualitative interviews. The data was analyzed using statistical software and thematic analysis. The results indicate a significant correlation between the variables studied, suggesting that the proposed model is valid. Further research is needed to explore the underlying mechanisms and to test the model in different contexts.

Keywords: research, methodology, data analysis, results, conclusions.

A UN PASSO DAL VIA

IL PROGETTO DELLO STUDIO 'MARCELLO' FU APPROVATO NELL'84 DAL CONSIGLIO SUPERIORE DEI LAVORI PUBBLICI (97 MILIARDI)

L'ULTIMO INCIAMPO

NEL 1992 IL MINISTERO CHIESE LO STUDIO D'IMPATTO AMBIENTALE. LO PREPARARONO BONIFICA E PROVINCE, MA LA REGIONE RIMASE FERMA

«La diga è necessaria, clima cambiato»

Il sindaco Ruffini: «Questa volta il tavolo tecnico arriverà a un progetto definitivo»

di SETTIMO BAISI

- VETTO -

IL MARCATO fabbisogno idrico della valle dell'Enza ha rimesso al centro del dibattito la realizzazione dell'invaso di Vetto. Il punto di ripartenza è stato segnato dal convegno del 31 gennaio scorso nella sala polivalente di Vetto, sul tema dell'esigenza idrica, promosso dall'Autorità Distrettuale di Bacino del Po. E' stato costituito un tavolo tecnico sulla base di una convenzione stipulata con la Regione che avrà il compito di procedere, sotto il profilo progettuale, studi di approfondimento per individuare le soluzioni possibili e praticabili, in grado di soddisfare i fabbisogni idrici della valle dell'Enza. I lavori del 'tavolo', coordinati dal segretario del Bacino del Po, Meuccio Berselli, secondo il sindaco di Vetto Fabio Ruffini stanno procedendo nel modo migliore, però solo alla fine dell'anno si avrà modo di conoscere i risultati. Per il sindaco di Vetto, Fabio Ruffini, è il momento di fare, non si può continuare a tergiversare.

C'è un clima nuovo sull'idea dell'opera da realizzare?

«Aspettiamo che sia ultimato lo studio del tavolo tecnico per capire cosa accadrà dopo. Spero che decidano di procedere alla realizzazione dell'invaso, è ora di muoversi, l'invaso oggi è una necessità. Le due Province, i Comuni frontalieri, i Consorzi delle Bonifiche e le associazioni degli agricoltori, sono tutti d'accordo. Bisogna pensare ad un progetto di valore turistico-ambientale con particolare riguardo alla sicurezza del territorio. Il 'tavolo tecnico' prevede che le attività siano ac-

compagnate da una comunicazione congiunta con la Regione. Ai primi di dicembre prossimo verranno organizzati incontri pubblici con il 'Tavolo Enza' per la condivisione e osservazioni sugli esiti delle attività, elaborazione e presentazione del documento finale di sintesi».

Visto l'impegno dell'Autorità di Bacino, sindaco Ruffini, crede nella realizzazione dell'invaso?

«Io credo nel lavoro che stanno

FRAZIONE SOTT'ACQUA?

Non possiamo dire se la nuova opera metterà sott'acqua una frazione perché non siamo certo della localizzazione del progetto Marcello non è più attuale

portando avanti i professionisti che, anche nel recente incontro fatto a Vetto, hanno dimostrato serietà, competenza e trasparenza. Tutti conoscono i fabbisogni idrici del bacino della Valle dell'Enza, saranno questi tecnici a stabilire come affrontare le necessità in sicurezza».

Si tornerà al progetto Marcello delle diga di Vetto dove già era stato fatto il tagliando?

«Oggi non possiamo dire con certezza la località anche se si ipotizza che sia sempre nel territorio di Vetto; i tecnici, a fine dello studio, localizzeranno l'opera. Il progetto Marcello non è più attuale, dovrebbe essere aggiornato e rivisto in toto; sono cambiate tutte le



normative, il clima è notevolmente diverso e oggi abbiamo maggiori conoscenze e nuove tecnologie».

Il progetto precedente metterà sott'acqua la frazione di Atticola, sarà ancora così, sindaco?

«Non possiamo dire se la nuova opera metterà sott'acqua una frazione perché, come ho detto prima, non abbiamo la certezza della localizzazione, delle dimensioni e di tutti gli elementi necessari; lo studio in corso ci darà queste risposte».

Cosa si aspetta quindi dal lavoro del 'Tavolo tecnico'?

«Sono convinto che questo studio sull'Enza stia procedendo in mo-

do corretto, coordinato dall'Autorità di Bacino del Po, perché è seguito da persone molto competenti. Conto nella realizzazione di un progetto che aiuti al pianura, ma anche la montagna. Sulla necessità di realizzare un vaso ormai c'è piena consapevolezza da parte di tutte le istituzioni e degli abitanti delle valli, sia per motivi di sicurezza che per fare fronte ai fabbisogni idrici: irrigui, civili, industriali e per l'energia pulita. Auspico infine, e lavoreremo per questo, che si possa arrivare alla fine di questo percorso con la stipula di un 'contratto di fiume' anche per valorizzare l'Enza dal punto di vista turistico e ambientale».

HANNO DETTO

“



Lino Franzini

sindaco di Palanzano (Parma)

Se nel 2018 c'è ancora chi si oppone in Regione ad un'opera di questo tipo deve essere mandata a casa: diciamo basta

“



Assuero Zampini

direttore Coldiretti

L'invaso sulla Val d'Enza non è solo necessario, ma è urgente. Con la tropicalizzazione del clima si raccolga la sfida

“



Tommaso Foti

deputato Fratelli d'Italia

Il territorio delle province di Reggio Emilia e Parma patisce un deficit idrico quantificato in oltre 40 milioni di metri cubi d'acqua all'anno per il solo settore irriguo



Codice abbonamento: 142937

IDRICO E RIFIUTI

Utilitalia: "Rilanciare investimenti al Sud"

Il presidente dell'Arera Besseghini: "Il Regolatore può contribuire a colmare gap con il Nord". Il convegno a Bari

a pag. 2

Utilitalia: "Idrico e rifiuti, rilanciare gli investimenti al Sud"

Besseghini (Arera): "Il Regolatore può contribuire a colmare il gap con il Nord". Spaziani: "Sull'acqua pubblica prendere decisioni ponderate". Convegno a Bari. Intanto Daga replica: "Non chiudiamo le multiutility". Grillo sul blog 5 Stelle contro i privati. I contributi scritti sulla Pdl M5S inviati alla Camera

Utilitalia accende un faro sullo stato dei servizi pubblici locali al Sud, sottolineando il "necessario rilancio degli investimenti nelle società partecipate" (QE 28/1).

È quanto emerge dal convegno "Servizi idrici e ambientali nel Mezzogiorno: proposte di sviluppo" organizzato ieri a Bari dalla Federazione, in cui sono stati presentati un rapporto della Fondazione Utilitalis e una ricerca Svimez (le slide sono disponibili in allegato sul sito di QE).

Secondo Adolfo Spaziani, senior advisor di Utilitalia, con questi studi "abbiamo fatto la nostra parte. Abbiamo messo a disposizione del Governo e del legislatore i numeri settoriali e l'analisi ragionata dei dati. Insieme alle tante posizioni espresse e ai documenti depositati nelle audizioni alla commissione Ambiente della Camera" sulle Pdl Daga n. 52 e Braga n. 773 "ora non mancano gli elementi necessari per prendere decisioni ponderate" (la commissione, in particolare, ha pubblicato sulla sua pagina web tutti i contributi scritti trasmessi nell'ambito dell'esame delle due proposte di legge sull'acqua pubblica).

Presente all'evento anche Stefano Besseghini, presidente di Arera, per il quale "il ruolo della Regolazione è quello di dare un segnale di stabilità e coerenza che si sottrae ai cicli della politica". Inoltre l'Autorità "può dare un contributo nel colmare il gap Nord-Sud ancora esistente nel settore dei servizi idrici e dell'ambiente. Allo stesso modo può rispondere alle necessità di cooperazione tra tariffa e investimenti pubblici, adeguan-

dosi in modo flessibile, anche con meccanismi rispettosi delle specificità territoriali, per risolvere temi come quelli ancora presenti nel Mezzogiorno o per supportare aspetti strategici come quello dell'innovazione".

Secondo i dati illustrati ieri, esistono 245 utility operanti tra Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. "Troppo poche rispetto al Nord", sottolinea Utilitalia in una nota. Di conseguenza, la produzione di servizi di pubblica utilità al Sud, circa 201 euro per abitante, è meno di un quarto di quella nazionale (972 euro). Gli investimenti, invece, si fermano a poco più di 22 euro per abitante, contro i 124 del Centro-Nord.

Dunque, "se si realizzasse un miliardo di euro di investimenti aggiuntivi nel settore delle utility (il doppio di quanto fatto nel 2016) verrebbero generati un incremento di produzione permanente di 900 mln di euro, con un Pil aggiuntivo di mezzo miliardo, e 11.000 nuovi posti di lavoro. Un investimento aggiuntivo di 5 mld" in più anni, invece, "determinerebbe effetti più che proporzionali rispetto a quelli prodotti con l'investimento di un solo miliardo, riducendo significativamente il gap con il Nord". Questo perché "nel Mezzogiorno gli investimenti presentano una capacità di creare valore superiore ad altre aree, anche in termini più che proporzionali all'investimento stesso".

Positivo, in questo scenario, il caso della Puglia, come sottolinea Nicola De Sanctis, presidente della commissione Mezzogiorno di Utilitalia e a.d. di Acquedotto Puglie-



se: "L'anno scorso Aqp ha chiuso con 36 euro ad abitante di investimento, una cifra molto vicina alle migliori utility settentrionali". Sulla buona strada intrapresa in Puglia si è soffermato anche il rettore dell'Università di Bari, Antonio Uricchio, che ha sottolineato "il ruolo della ricerca" fondamentale come leva di sviluppo per i servizi pubblici.

Alle posizioni emerse nel corso del convegno di Bari si contrappone quella di Federica Daga, prima firmataria della Pdl M5S sull'acqua pubblica, che in un comunicato spiega: "L'iter della nostra proposta di legge sull'acqua pubblica prosegue e lo fa con lo stesso metodo che ci ha portati fino a questo punto: ascolto e confronto. Continueremo a lavorare in commissione e in Aula alla Camera per garantire una ge-

stione industriale efficace e favorire l'incremento degli investimenti. Il passaggio alla gestione pubblica avverrà con la necessaria gradualità, garantendo la continuità del servizio e senza gravare sulle finanze pubbliche né sulle tasche dei cittadini. Dimosteremo con i fatti che le cifre smisurate che vengono citate come fantomatici costi della nostra proposta sono prive di fondamento. Nessuno vuole chiudere le multiutility, potranno proseguire la loro attività in settori diversi dall'acqua, monopolio naturale e diritto umano universale".

E di acqua pubblica ha parlato anche Beppe Grillo che, dopo circa un anno di assenza, è intervenuto sul Blog delle Stelle criticando l'intervento dei privati nel settore idrico.



Peso:1-3%,2-67%

Pdl acqua, nuovi rilievi alla Camera

a pag. 2

Pdl acqua pubblica, i rilievi del Comitato per la legislazione

Nel parere dell'organo di Montecitorio condizioni su coordinamento normativo e Carta nazionale del servizio

Inserire nella Pdl M5S sull'acqua pubblica (A.C. 52) "una delega al Governo volta al coordinamento della normativa introdotta dalla proposta di legge con l'ordinamento vigente" e specificare all'art. 15, comma 4, "le modalità con le quali l'Esecutivo procederà alla definizione della Carta nazionale del servizio idrico integrato e in quale tipologia di atto giuridico tale carta si sostanzierà".

Sono due condizioni poste nel parere reso dal Comitato per la legislazione di Montecitorio sulla Pdl Daga, attualmente in commissione Ambiente della Camera.

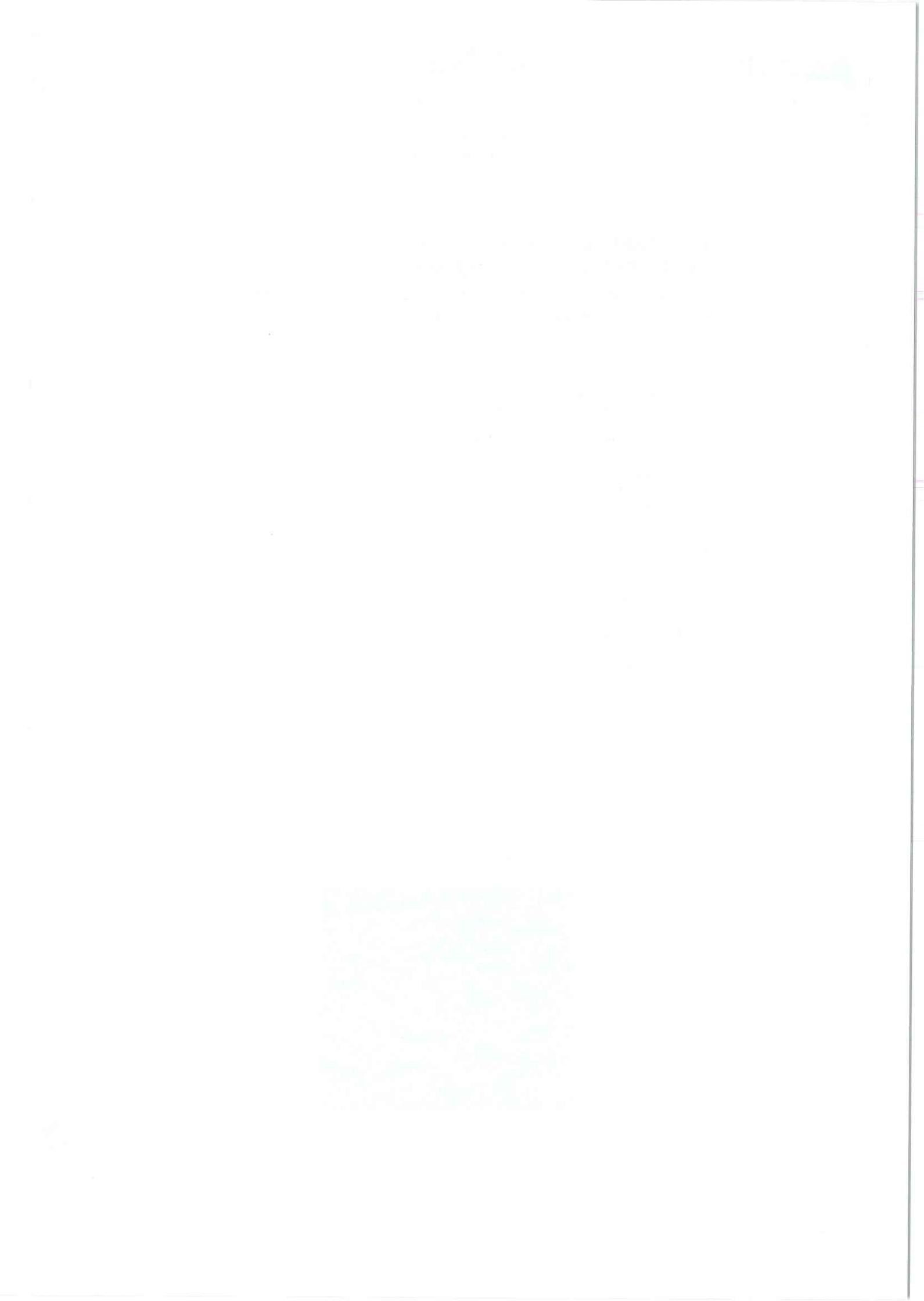
Il Comitato chiede anche di modificare il riferimento al Patto di stabilità interno dell'art. 10, comma 3, perché superato dalla disciplina sull'equilibrio di bilancio della P.A. Infine, occorre "corredare la delega legislativa prevista dall'articolo 17, comma 2, di espliciti principi e criteri direttivi" in materia di imposte di scopo.

Il parere, disponibile in allegato, prevede anche alcune osservazioni: "Specificare, all'art. 8, comma 6, la composizione dell'Osservatorio chiamato a coadiuvare l'ufficio di vigilanza sulle risorse idriche del ministero dell'Ambiente; specificare meglio, all'art. 10, comma 3, le limitazioni di carattere contrattuale cui gli enti di diritto pubblico chiamati a gestire il Sii non saranno assoggettati". Inoltre, "valuti la Commissione di approfondire il coordinamento tra quanto previsto dall'art. 5, comma 3, in materia di durata delle concessioni di prelievo di acque, e quanto disposto dall'art. 11-quater del DL n. 135 del 2018" sulle concessioni di grandi derivazioni idroelettriche.

Infine, il comma 7 dell'art. 8 reca "una modifica solo implicita" (in tema di regolazione nel settore da passare al Minambiente) dell'articolo 21, comma 19, del DL n. 201 del 2011, "mentre andrebbe utilizzata, in coerenza con il paragrafo 3, lettera a), della circolare sulla formulazione tecnica dei testi legislativi del Presidente della Camera del 20 aprile 2001, la tecnica della novella".



Peso: 1-1%, 2-45%



L'ANTICIPAZIONE

Legge Da 8 anni (e da 5 governi) aspettiamo una norma che recepisca il referendum del 2011

ACQUA, È IL MOMENTO DI MOBILITARSI

» ALEX ZANOTELLI

In questi mesi ci giochiamo tutto sull'acqua. Serve una mobilitazione forte perché il Parlamento finalmente approvi una legge sull'acqua che rispetti il Referendum del 2011. In quell'occasione 26 milioni di cittadini hanno votato per togliere l'acqua al mercato, perché su un bene così scarso e prezioso non si può fare profitto. Dopo otto anni e ben cinque governi, ancora aspettiamo una legge. Anzi, tutte e cinque hanno favorito la privatizzazione dell'oro blu.

Mai comitati per la gestione pubblica dell'acqua, insieme al Forum, non hanno mai smesso di ricordare alla politica il dovere di obbedire al Referendum, perché l'acqua è un bene comune fondamentale, oggi messo in pericolo dal surriscaldamento del pianeta. Ecco perché le multinazionali cercano di mettere le mani sull'oro blu,

per venderlo come il petrolio.

Per fortuna papa Francesco nell'enciclica "Laudato Si" ha ricordato a tutti che "l'accesso all'acqua potabile sicura è un diritto umano, essenziale, fondamentale e universale perché determina la sopravvivenza delle persone. È un diritto alla vita". Un termine, vita, in campo cattolico usato per l'aborto e l'eutanasia. "Un'affermazione di radicale importanza - afferma la teologa americana Christiana Peppard -, un contributo essenziale al dibattito pubblico nell'era della globalizzazione economica".

Solo con i governi Renzi e Gentiloni la commissione Ambiente della Camera aveva



ge di Iniziativa Popolare, proposta dal Forum e dai Comitati, ma l'aveva poi stravolta.

E noi l'avevamo ripudiata. Ora con il governo giallo-verde la Commissione Ambiente della Camera ha di nuovo ripreso in mano il testo originale della legge e il 30 gennaio scorso l'ha approvato. E nella prima settimana di marzo questo disegno di legge verrà discusso alla Camera.

È un momento cruciale. Il Disegno di Legge prevede la ripubblicizzazione dell'acqua con il meccanismo dell'Azienda Speciale (come abbiamo a Napoli) e avrà una forte opposizione in Parlamento. Per questo il Forum dei movimenti per l'acqua invita i rappresentanti dei Comitati all'Assemblea Nazionale di Roma il 23

febbraio al Millepiani Coworking. È un momento storico, per cui lanciamo un pressante appello a:

- Comitati dell'acqua, perché facciano pressione sui parlamentari della propria regione;

- Cgil, Uil, Cisl, perché si schierino per la gestione pubblica dell'acqua e premano sul Parlamento;

- Acli, Agesci, Azione Cattolica, ecc., perché, come si sono spesi per il Referendum, si impegnino ora per la nuova legge;

- Conferenza Episcopale Italiana (Cei), perché sulla scia di papa Francesco, prenda posizione sulla ripubblicizzazione;

- Parrocchie e sacerdoti, perché aiutino i fedeli a capire, con le parole di papa Francesco,

quanto sia importante la ripubblicizzazione dell'acqua;

- Giornalisti, perché aiutino a rompere il silenzio mediatico su questo tema;

- Cittadini, perché facciano sentire la loro voce utilizzando tutti i mezzi a loro disposizione.

Credenti e laici, insieme, possiamo ottenere una prima grande vittoria per il più importante dei beni comuni. L'Italia sarebbe la prima nazione Ue a farlo, un esempio che potrebbe trascinare il resto dell'Europa. Diamoci da fare per questa legge che ripubblicizza l'acqua, che è la Madre della vita. È mai possibile privatizzare la madre? Diamoci da fare perché vinca la vita.

Il libro



Acqua diritto alla vita

Alex Zanotelli

Pagine: 64

Prezzo: 5,00€

Editore: EMI

.....

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1950
1951

1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000
2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
2019
2020
2021
2022
2023
2024
2025

1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000
2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
2019
2020
2021
2022
2023
2024
2025